

quelle più vetuste memorie che potevano giovare a questa stessa esposizione diretta a dichiarare le pertinenze dell'epoca Consolare.

VIA IN TABERNOLA COL VICO AFRICO. In seguito delle surriferite osservazioni si può ora soltanto far cenno di quel luogo denominato Tabernola, di cui già nella descrizione dell'epoca Reale si è dimostrata la corrispondenza nella valle posta tra l'Esquilino ed il Celio ora percorsa dalla via Labicana; e ciò per denotare primieramente la posizione del sacrario spettante a questo terzo partimento della regione Esquilina. Dichiarandosi da Varrone essere esso collocato al di qua del bosco Esquilino a destra nella via in Tabernola, si viene a conoscere avere sussistito nel mezzo in circa del lato meridionale della indicata parte del colle Esquilino denominata Oppio, sovrastante alla suddetta valle, cioè da vicino all'angolo pure meridionale della cinta che racchiude le terme di Tito; perciocchè dovendo trovarsi al di qua del bosco Esquilino, che stava posto sulla parte orientale del colle, si deve intendere la indicazione della parte destra della via in Tabernola denotata nell'andare dalla parte esterna all'interna della città, cioè recandosi dalla porta Querquetulana al Ceroliense lungo la stessa via che partecipava pure del colle Celio, come si è dichiarato colla stessa autorità di Varrone nella descrizione della prima regione (308). Inoltre è da osservare che, per la medesima partecipazione dei detti due colli, si deve credere avere corrisposto nella medesima parte dell'Esquilino quel vico che dallo stesso Varrone si asseriva esistere nelle Esquilie e denominato Africo da quegli africani che dicevansi ivi custoditi nella guerra Punica; giacchè si suole credere collegato con quel luogo del monte Celio che era detto

(308) *Oppius mons, terticeps cis lucum Esquilinum, dexterior via in Tabernola est.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 50.*) Per quanto concerne propriamente il luogo detto Tabernola si vedano le memorie esposte nelle Note 181 e 182 dell'epoca Reale.

Capo di Africa e che è ricordato in diverse iscrizioni relative all'epoca Imperiale (309). Pertanto può stabilirsi che tale vico doveva essere diretto dall'Esquilino al Celio, ove faceva capo, traversando la valle costituente la Tabernola, e perciò in direzione trasversale alla via distinta con questo nome.

PARTE IV. DELLA REGIONE ESQUILINA.

L'OPPIO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE DEL BOSCO ESQUILINO

E DELLA VIA NEI FIGULI.

Questo quarto partimento della regione Esquilina, che nell'ordine generale delle trenta curie ne costituiva la duodecima, avendo in comune il bosco Esquilino con il precedente, se ne deduce un autorevole documento per contestarne la contiguità dei luoghi componenti le indicate due parti della regione corrispondenti sul particolare colle Oppio, come è denotata dal successivo ordine con cui furono registrate nelle surriferite memorie degli Argei. Laonde rimane stabilito il limite orientale di questo partimento nel lato occidentale delle terme di Tito. Quindi il detto bosco Esquilino, essendosi riconosciuto avere esistito nella parte settentrionale dello stesso colle Oppio, ne emerge la determinazione di altro limite in circa ove si congiungevano le terme di Traiano a quelle di Tito. La indicazione poi della via, che metteva nel luogo abitato dai figuli, che si è dimostrato essere adiacente al muro terreo delle Carine e dell'Argileto compreso nella parte inferiore della Subura, serve a far conoscere che verso il meridio e l'occidente giungeva a confinare con i medesimi luoghi.

(309) *Exquilis vicus Africus, quod ibi obsides ex Africa bello Punico dicuntur custoditi.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 159.*) Il capo di Africa è registrato nei cataloghi dei regionari della Regione II Celimontana col titolo *Caput Africae*, e così nelle iscrizioni riferite dal Grutero Pag. DLXXXV N. 6 e del Marini Pag. 425, che si prendono a considerare nella descrizione dell'epoca Imperiale.

Così si può con molta probabilità assegnare a questo partimento tutta quella porzione dell'Oppio su cui ora domina precipuamente il monastero di s. Pietro in Vincula. Benchè tale area sia alquanto più ampia di quelle appropriate ai tre precedenti partimenti della stessa regione; pure per disporre un competente numero di fabbriche capaci a contenere circa egual numero di abitanti delle altre curie, non si possono credere avere esistito alcuni grandi edifizj pubblici, come infatti non ne sono state tramandate memorie. Così viene eziandio la esposizione sua limitata a pochi oggetti.

OPIFIZJ DEI FIGULI. Nelle esposte memorie degli Argei, per indicare il luogo in cui era posto il sacrario dell'enunciato partimento si trova fatta menzione della via che stava nel luogo abitato dai figuli. E siccome tanto nelle osservazioni fatte in corrispondenza dell'epoca Reale per denotare la posizione delle Carine, in cui stava il muro terreo ricordato da Varrone e fatto evidentemente con la creta del luogo, quanto nelle descrizioni della Subura più particolarmente esposte nella sesta parte della regione Suburana di quest'epoca Consolare, si è dimostrata una coincidenza di prossimità col luogo stesso; così si può stabilire avere esso corrisposto in quella parte inferiore del colle che confinava precisamente con le Carine e la Subura propriamente detta, nella quale si comprendeva l'Argileto, che, secondo una delle varie tradizioni esposte sulla derivazione del suo nome, si credeva essere stato così denominato dalla vicinanza di un suolo argilloso. Soltanto poi nel declivo del colle per le condizioni naturali di siffatti depositi di creta, possono credersi avere avuto i suddetti figuli i loro opifizj; e perciò la indicata via, che metteva ad essi, doveva dalla Subura salire sull'Esquilino da vicino al luogo ora occupato dalla chiesa di s. Pietro in Vincula, lungo la quale a destra esisteva il suddetto sacrario secondo la esposta autorità Varroniana. Tanto dalla notizia riferita da Festo sui medesimi figuli che stavano nella regione Esqui-

lina, quanto dalle memorie riferite dal medesimo Varrone sugli artefici diversi di opera figulina, si conosce che quegli, i quali stanzionavano in detto luogo, dovevano essere unicamente impiegati nell'eseguire piccole opere figurate destinate in particolare per servire al sacro culto. Perciò è pure da credere essere stati tali artefici gli stessi di quei che si conoscono da varie iscrizioni avere appartenuto ai pontefici, e che si mantenevano in rinvanzanza sino anche nel tempo dell'impero. D'altronde non si può supporre che in tale luogo centrale della città, e sì grandemente abitato si conservassero artefici figulini per opere di uso comune, mentre poi corrispondeva da vicino alla Regia ove si trattavano gli affari relativi al sacro culto (310).

SACELLO DELLA FORTUNA SEIA. Nella medesima parte del colle, confinante con le pertinenze della Subura e delle Carine, doveva esistere quel vetusto sacello sacro alla Fortuna

(310) *Oppius mons, quarticeps cis lucum Esquilinum, via dexterior in Figulinis est.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 50.*) *Salinum cum sale in mensa ponere figulis religioni habetur, quod quondam in Esquilina regione figulo, cum fornax plena vasorum coqueretur, atque ille proxime eam convivatus, super modum potus, somno esset oppressus cum convivis suis, praeteriens quidam petulans, ostio patente, ex mensa salinum coniecit in fornacem: atque ita, incendio excitato, figulus cum suis concrematus est.* (Festo, *Quaest. Lib. XV. c. 20.*) Da Varrone poi coll'appoggio di un verso del carmine Saturnio si spiegava nel seguente modo le qualità dei diversi artefici di figure: *Libaque, fectores, Argeos et tutulatos. Liba, quod libandi causa sunt. Fectores dicti a fingendis libis. Argei ab Argis; Argei fiunt e scirpeis simulacra hominum XXIII; ea quotannis de ponte Sublicio a sacerdotibus publice deici solent in Tiberim.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. VII. c. 44.*) Alle iscrizioni relative ai *fectores pontificum*, riferite dal Grutero Pag. CCLXX N. 6, e dal Fabretti Pag. 460 N. 89, se ne aggiunse da me una ultimamente rinvenuta negli scavi del foro Romano, che fu pubblicata nel *Bullettino dell'Istituto archeologico dell'anno 1853. Pag. 117*, e che serve a contestare la sussistenza anche nel tempo dell'impero degli artefici figulini addetti ai pontefici per la esecuzione delle figure destinate al culto sacro in prossimità della via Sacra.

Seia che si credeva essere stato stabilito sino dal tempo del re Servio Tullio; poichè da Plinio, nell'espore tale notizia, e nell'indicare come venisse da Nerone riedificato con candido marmo trasparente, si osservava essere stato poi rinchiuso nella grande casa Aurea di tale imperatore. E siccome si conosce da una importante iscrizione che nei primi anni dell'impero era stata dedicata alcuna opera alla stessa divinità da un certo maestro del vico Sandalario che stava nella regione quarta dell'ordinamento Augustano, in cui si comprendevano le Carine con la Subura; così si viene a riconoscerne una corrispondenza di adiacenza. E ciò serve a determinare la posizione del detto sacello sulla indicata parte occidentale del colle Oppio, la quale si dimostra, colle memorie relative all'epoca Imperiale, essere stata infatti compresa in quella vastissima casa, detta prima Transitoria e poscia Aurea, che Nerone estese dal Palatino sino ad occupare quasi per intero tutta la medesima parte del colle Esquilino (311).

CASA DI VEDIO POLLIONE. Alle moltissime piccole fabbriche private, che dovevano esistere nell'epoca ora considerata sulla indicata parte dell'Oppio onde supplire colla loro quantità al numero degli abitanti equivalente in circa a quello delle altre curie, si dovettero negli ultimi anni dell'epoca stessa sostituire case più nobili e più vaste, come avvenne in altre località della città in seguito dell'ognor crescente lusso, dilatando i limiti

(311) *Hoc (lapide) construxerat aedem Fortunae quam Seiam appellant, a Servio rege sacratam, amplexus Aurea domo.* (Plinio, *Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 22. §. 46.*) Nella citata iscrizione riferita primieramente dal Panvinio. (*De Urbis Romae. Reg. IV.*) leggesi: SEIAE . FORTVNAE . AVG. SACR. SEX. FONTEIVS . G. L. TROPHIMVS . CN. POMPEIVS. CN. L. NICEPHORVS . MAG. VICI . SANDALARI . REG. IIII. Sul particolare vico Sandalario poi se ne ha una indicazione in un frammento delle antiche lapidi Capitoline; e dell'effigie di Apollo in esso collocata da Svetonio (*in Augusto. c. 57.*) come pure su i libraj in esso stanziati da Aulo Gellio (*Lib. XVIII. c. 4.*) Per la estensione data alla casa Aurea si veda la sua descrizione riferita in fine dei Tomi III e IV dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma.

delle curie al di fuori della cinta delle mura per dar luogo alle stesse abitazioni. Tra tali più nobili case della stessa località si deve annoverare quella ben nota di Vedio Pollione che alla sua morte lasciò in eredità ad Augusto, e per conseguenza può benissimo supporre l'esistenza nei tempi anteriori all'impero. La sua rimanenza poi l'ebbe non solamente dalle sontuosità in essa praticate da Pollione in modo da essere tenute in dispregio dallo stesso Augusto: ma ancora per la demolizione che ne fece questo imperatore e la edificazione nella sua area del grande portico cognito col nome di Livia che divenne uno dei più ammirabili edifizj della città anche quando eransi erette le più grandi fabbriche imperiali. E siccome questo portico si annoverava tra le pertinenze della regione terza dell'ordinamento Augustano unitamente all'anfiteatro Flavio ed alle terme di Tito e di Trajano con alcuni altri edifizj che stavano nella parte dell'Esquilino che costituiva propriamente i partimenti secondo, terzo e quarto di questa seconda regione urbana; così per essersi riconosciuti i due primi occupati precipuamente dalle dette terme, mentre esisteva tuttora il portico di Livia, si viene a determinarne la corrispondenza in quest'ultimo ora considerato, ove soltanto si trovano concordare diverse altre circostanze che si prendono a dimostrare nella descrizione della successiva epoca. Pertanto, contenendoci a considerare quanto concerne la detta casa preesistente, è d'uopo osservare che da Ovidio si dimostra essersi stesa in sì grande spazio in modo tale che molti castelli avevano più ristrette cinte di mura (312). Quindi può stabilirsi in seguito di queste

(312) *Urbis opus domus una fuit: spatiumque tenebat*

Quo brevius muris oppida multa tenent.

(Ovidio, *Fasti. Lib. VI. v. 641.*)

Il portico di Livia, edificato nell'area della detta casa di Vedio Pollione, demolita da Augusto, si trova ascritto, tanto nel catalogo della Notizia dell'Impero quanto in quello delle Curiosità di Roma, nella regione III detta Iside e Serapide col titolo *Porticum Liviae* o *Liviae*; mentre il ma-

osservazioni che stasse tale casa collocata in circa ove ora esiste il monastero dei Maroniti, che sembra essere il luogo più opportuno per siffatta ampia fabbrica.

PARTE V. DELLA REGIONE ESQUILINA.

IL CISPIO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE DEL BOSCO PETILIO E NELLE ESTREME ESQUILIE.

Prima di prendere a dimostrare la corrispondenza locale dell'enunciato quinto partimento della regione Esquilina, che secondo l'ordine generale delle trenta curie ne costituiva la decimaterza, è d'uopo osservare, che, dal passare, che si fece con esso, secondo le autorevoli memorie degli Argei, dall'Oppio al Cispio, si deduce la probabile conseguenza di non essersi più creduto necessario di conservare l'ordine di successiva adiacenza tenuto nel determinare i quattro precedenti partimenti dell'Oppio; per cui fu considerato conveniente di cominciare la numerazione del Cispio dalle sue parti più orientali, come fu praticato per la divisione dell'Oppio. Così si può stabilire avere questo partimento confinato con il primo lungo la parte superiore della via che metteva dalla Subura alla porta Esquilina. E poscia per altro lato si doveva stendere lungo una parte del ben noto munimento di Servio Tullio che stava tra la porta Esquilina e la Viminale. Inoltre ripiegando verso la valle, esistente tra l'Esquilino ed il Viminale, si portava l'altro limite lungo il vico Pa-

cello, egualmente denominato, vedesi annoverato negli stessi cataloghi, in quello della regione V Esquilina che si stendeva sulle parti più orientali dell'Esquilino ed in specie sul Cispio, come già fu indicato descrivendo il foro Esquilino. E questa circostanza serve per se sola ad escludere la supposizione di essere stato il portico uno stesso edificio del macello, ed anche di aver potuto corrispondere le due fabbriche in un medesimo luogo. Le particolarità poi, che indussero Augusto a demolire la detta casa, furono più chiaramente descritte da Dione (*Lib. LIV. c. 23 e Lib. LVI. c. 27.*)

trizio; ed in fine si chiudeva il perimetro nel lato meridionale col raggiungere il primo limite da vicino alla porta Esquilina. In tal modo veniva compresa tutta quella parte del colle Cispio, in cui ora principalmente esiste la grande basilica Liberiana con tutte le fabbriche adiacenti. Questo assegnamento di posizione vedesi contestato da quanto si deduce sul luogo del bosco Petilio che doveva in esso comprendersi secondo le surriferite memorie; poichè è chiaramente dimostrato dalle narrazioni esposte da Livio e da Plutarco sull'ultimo congresso tenuto per fare il processo a Manlio in un luogo da cui non si potesse vedere il Campidoglio, che si scelse il bosco Petilio determinandolo di accordo fuori di una porta, ma variandone il nome, nelle diverse lezioni di Livio, da Flumentana in Nomentana secondo la più approvata opinione. Ma in seguito delle osservazioni esposte in corrispondenza dell'epoca Reale, non potendosi convenire in tale sostituzione, per la mancanza di memorie autorevoli sulla sussistenza di una porta propriamente detta Nomentana nella cinta delle mura di Servio, si venne a credere essere stato più probabile il supporre che vi fosse scritto il nome della porta Viminale, che metteva pure verso Nomentano, o anche meglio quello dell'Esquilina; poichè effettivamente il bosco Petilio, dovendo essere collocato sull'indicata parte del Cispio, veniva a corrispondere tra l'una e l'altra delle stesse due porte, ove infatti non si può assolutamente vedere il Campidoglio, come si dichiara nelle citate narrazioni. Percui assai bene si trova concordare la indicazione del sacrario di questo partimento al di qua di tale bosco, con quella della posizione del bosco stesso fuori di una delle dette porte, ove poteva essere esteso nel tempo anteriore alla costruzione del celebre munimento di Servio, ed ove erasi conservato il nome di bosco Petilio quantunque una parte di esso corrispondesse nell'interno della città. Per contestare siffatta non intera partecipazione del medesimo bosco Petilio alla parte interna della